

Rispondo alle osservazioni di Paola Angelini del 22/1, relative alle nanoparticelle emesse dagli inceneritori e al rapporto tra politiche ambientali e sanitarie. Segnalando nelle emissioni la presenza di nanoparticelle, non intendevo affatto sostenere che queste derivino solo da tali impianti né che si trovino in concentrazioni maggiori rispetto alle emissioni di altra origine. Intendevo solamente fare presente un rischio poco considerato, nonostante le molteplici evidenze scientifiche sulla loro nocività. Il rischio è dovuto alla loro piccolissima dimensione che ne permette il passaggio attraverso i filtri, al loro contenuto in metalli pesanti e composti organici alogenati che producono molteplici effetti nocivi tra cui l'interferenza con il sistema endocrino soprattutto nei bambini. Circa la loro quantità, è stato stimato costituiscano l'80% delle emissioni degli inceneritori; in ogni caso la loro presenza è fuori discussione, come pure la loro concentrazione che è tanto maggiore quanto più le temperature sono elevate, come avviene negli impianti di ultima generazione. Chi sostiene che gli attuali controlli, ove si fanno, sono sufficienti ad evitare rischi per la salute, sa che non è così. Basta leggere le relazioni sul monitoraggio da parte di ARPA delle immissioni inquinanti in aree circostanti l'inceneritore di Granarolo e quella dell'AUSL sull'impatto sanitario nelle popolazioni dei Comuni di Castenaso e Granarolo, confrontate con altre zone prive di impianti del genere. La prima non considera le polveri ultrafini; queste ultime non sono contemplate neppure tra gli inquinanti per i quali le norme fissano limiti nelle emissioni degli inceneritori (D.Lgs. 133/2005). La seconda non verifica il rapporto di causa-effetto tra mortalità e morbosità e gli inquinanti rilevati da ARPA e, ovviamente, quelli non rilevati, appunto le nanoparticelle. Inoltre lo studio di impatto sanitario è limitato a pochi degli ultimi anni, quando è noto che l'ammodernamento dell'inceneritore è recente e che gli effetti nocivi delle nanoparticelle, dovuti al loro bioaccumulo nell'organismo umano, richiedono molti anni per manifestarsi. Insomma, tutto porta a rilevare la sottovalutazione delle polveri ultrafini, nonostante la loro dimostrata nocività. Un illustre epidemiologo recentemente scomparso, Lorenzo Tomatis, ha definito il complesso dei loro effetti nocivi "una epidemia silenziosa". Per chi è interessato, cito ricercatori facilmente reperibili in internet: Stefano Montanari di Modena, autore di "L'insidia delle polveri sottili e delle nanoparticelle" (ed. Macro) e il suo blog : [www.stefanomontanari.net/](http://www.stefanomontanari.net/) ; Ernesto Burgio di Palermo, componente del Comitato Scientifico ISDE Italia (Medici per l'Ambiente); Fabrizio Bianchi del CNR di Pisa. Infine alcuni (tra i tanti) riferimenti bibliografici, dei quali cito solo autori e riviste : 1) Bianchi, Franchini, Linzalone – SNOP 2006, n.672. 2) Bianchi, Biggeri, Cadum, Comba, Forastiere, Martuzzi, Terracini – Epidemiologia e Prevenzione 2006, n.3. 3) Franchini, Rial, Buiatti, Bianchi – Annali Istituto Superiore Sanità 2004, fasc. 40, n.1. 4) Linzalone, Bianchi – Epidemiologia e Prevenzione 2007, n.1.

La seconda osservazione di Paola Angelini è la collaborazione tra gli Assessori regionali all'Ambiente e alla Salute, dimostrata dal Progetto MONITER per il monitoraggio dell'ambiente e della salute delle popolazioni esposte agli inceneritori nella nostra Regione. L'iniziativa, che indubbiamente è da apprezzare, è recente e non costituisce la prassi regionale per la protezione del binomio ambiente-salute, essendo insorta solo a seguito dalla percezione di rischi manifestata dalle popolazioni interessate e delle loro proteste, non solo in Emilia Romagna. C'è da augurarsi che non costituisca un caso a sé, ma l'inizio di un modo di procedere in cui politiche ambientali e sanitarie siano tra loro integrate. La nostra Regione da tempo si è data un sistema di smaltimento, reso particolarmente necessario dal fatto che occupa il terzo posto (dopo Liguria e Toscana) per quantità di rifiuti prodotti (673 Kg pro capite nel 2006); per la messa a punto del sistema non ha mai coinvolto la sanità. Le Province, delegate alla programmazione e gestione del sistema, non hanno coinvolto i Comuni per gli aspetti sanitari, pur essendo il Sindaco l'autorità sanitaria locale. La parte sempre più rilevante assunta degli inceneritori nel sistema di smaltimento, sarebbe in linea con il Testo Unico Ambiente, il D.Lgs. 152/2006: questo ha sostenuto Bratti direttore generale ARPA in una dichiarazione alla stampa, senza tenere conto delle molte critiche, tra cui le sue, al citato decreto il quale ignora totalmente i rapporti tra ambiente e salute. E' evidente che il rilievo dato agli inceneritori nel sistema della nostra Regione fa parte di una strategia che non ha contemplato i rischi per la salute, la loro prevenzione e il principio di precauzione. E non è che le altre parti del

sistema abbiano dato brillanti risultati. La raccolta differenziata dei rifiuti urbani nella Provincia di Bologna è al 30%, quando la prescrizione della Finanziaria 2007 era di raggiungere una media nazionale pari almeno al 40%; come non bastasse, l'inceneritore del Frullo, con una potenzialità di 180.000 tonnellate/anno, è costretto a bruciare anche una parte dei differenziati per garantire la continuità del ciclo. Alla fine del 2005 ha dovuto aggiungere 8.000 tonnellate di quelli differenziati per evitare il fermo impianto. Nell'attuale sistema sono ignorate le linee guida europee e non è da escludere che ciò possa essere dovuto, tra i vari motivi, anche alla sottovalutazione delle implicazioni sanitarie. Gli Assessori regionali all'ambiente e alla salute, che in tale occasione si sono sentiti parimenti coinvolti, hanno replicato alla richiesta di moratoria sugli inceneritori avanzata dalla Fed. Reg. Ordini dei Medici, sostenendo: 1)che "l'obiettivo della minimizzazione degli impatti su ambiente e salute riguarderà le attività programmate per il futuro" (quindi non gli attuali 8 impianti che bruciano il 20% dei rifiuti urbani); 2)che "è impossibile prevedere in tempi brevi la rinuncia al ricorso degli inceneritori che dovranno ridurre lo smaltimento in discarica" (quindi aumentando la quota da incenerire, in contrasto con le strategie dell'UE); 3)che "i sistemi di abbattimento delle sostanze nocive sono molto efficaci" in quanto "abbattono le diossine che sono causa di sarcomi e linfomi" ( ma non considerano le nanoparticelle che sfuggono ai filtri). Quale allora la soluzione di tutti i problemi noti e non noti? il progetto MONITER, che gli Assessori dichiarano essere alternativo a "una astratta applicazione del principio di precauzione", quello che l'UE ha promosso proprio quando vi siano "dati insufficienti a provare l'assenza di rischi". Ora sembra avviata, per quanto in ritardo, la collaborazione tra i due Assessorati, ma perché questa possa dare risultati è necessario si facciano i bilanci tra interessi economici e interessi di salute, tra benefici e rischi per la salute e che i decisori politici tengano conto dei risultati. Un ultimo esempio di quanto poco abbiano collaborato i responsabili politici regionali dell'ambiente e della salute: l'Accordo di Programma sulla Qualità dell'Aria tra Regione, Province e Comuni capoluogo. Il 6° Accordo, come i precedenti, è stato gestito in prima persona dall'Assessore regionale all'ambiente, in un rapporto diretto con gli Assessori provinciali e comunali all'ambiente. Il testo dell'Accordo, che pone l'obiettivo della riduzione delle PM10, non esplicita mai obiettivi in funzione della salute, dati per impliciti nella riduzione delle polveri, ma soprattutto non promuove la valutazione degli effetti sanitari necessaria a verificare i risultati dei provvedimenti adottati. Ciò nonostante, il Comune di Bologna lodevolmente ha proceduto a tale verifica annualmente dal 2001; peccato non abbia reso pubblica quella del 2006, solo perché evidenzia l'aumento di mortalità e morbosità rispetto al 2005!

Antonio Faggioli

Bologna, 27 Gennaio 2008.